

PREMESSA

Sull'italiano del Cinquecento disponiamo di una bibliografia amplissima, relativa non solo ai principali letterati del secolo, ma anche ai cosiddetti "minori". Non è difficile però trovare dei tasselli che possano arricchire un quadro di certo già sufficientemente ampio, ma suscettibile ancora di approfondimenti, alla riscoperta di autori che, almeno negli ultimi anni, sono stati alquanto trascurati. È il caso di Giovan Battista Gelli, di cui il presente lavoro vuole occuparsi. Egli fece parte dell'Accademia Fiorentina, sostenitrice, nel dibattito cinquecentesco, della teoria detta "fiorentinista". Come verrà indicato a suo luogo, in realtà studi sulle idee linguistiche dell'Accademia (e dello stesso Gelli) non mancano, data la loro importanza nella questione della lingua nel sec. XVI; ma il Nostro svolse anche una notevole attività di traduttore dal latino, che può essere analizzata ora anche alla luce delle più recenti ricerche sui volgarizzamenti tardomedievali. Questo lavoro consiste proprio nell'edizione del volgarizzamento gelliano intitolato *Trattato de' colori de gl'occhi*, tratto dal *De coloribus oculorum* del filosofo napoletano Simone Porzio, corredata dell'analisi linguistica. In tal modo è possibile cogliere la fisionomia della lingua usata da Gelli – già esaminata accuratamente nel 1965 da Tissoni sulla base dello spoglio completo dell'autografo delle letture della *Commedia* effettuate da Gelli in seno all'Accademia Fiorentina – e anche precisare la conformazione del volgare promosso dai sostenitori del fiorentinismo: quella lingua basata sia sull'oralità contemporanea, sia anche sul volgare del poeta che gli accademici (certo in polemica col Bembo) consideravano il campione assoluto della lingua fiorentina: Dante.

Il lavoro si apre con un capitolo introduttivo che presenta indicazioni relative alla vita e alle opere di entrambi gli autori, Simone Porzio e Giovan Battista Gelli. Si esaminerà poi nello specifico il trattato *De coloribus oculorum*, indicando l'occasione in cui è stato composto e descrivendone la struttura e i contenuti. Il capitolo affronterà anche, all'inizio, il problema del volgarizzare nel Cinquecento, mentre alla fine tratterà del programma culturale dell'Accademia Fiorentina, che prevedeva appunto una vasta operazione di volgarizzamenti, nell'ottica della promozione della lingua fiorentina. Si esaminerà dunque anche la prassi traduttoria, dal latino al volgare, di Gelli.

Il corpo centrale del lavoro è costituito dall'edizione del volgarizzamento, a cui viene affiancata quella del testo originale latino. Per nessuno dei due testi si dispone di un'edizione moderna (vedi nota 25 a p. xvi).

Segue un capitolo con l'analisi linguistica del volgarizzamento gelliano, affrontata secondo la tradizionale ripartizione dei livelli linguistici. Si osserveranno le caratteristiche grafiche, fonologiche, morfologiche, sintattiche e, brevemente, lessicali. Si porteranno come termine di paragone alla lingua gelliana tre delle più importanti grammatiche del Cinquecento, che hanno il ruolo di rappresentare le tre principali teorie linguistiche del secolo: *Le prose della volgar lingua* di Bembo, *Le regole della lingua fiorentina* di Giambullari e la *Grammatichetta* di Trissino.

L'ultimo paragrafo del capitolo torna sul lessico, con specifico riferimento ai termini di colore. Dato l'argomento, il trattato gelliano presenta molti termini di colore, alcuni dei quali raramente documentati altrove, che meritano dunque di essere approfonditi sul piano semantico, lessicologico e lessicografico. Si descriverà dunque la presenza dei cromonimi nei due trattati, con un breve commento dove necessario e se ne ricercherà la presenza (e il significato) nelle maggiori fonti lessicografiche della lingua italiana.